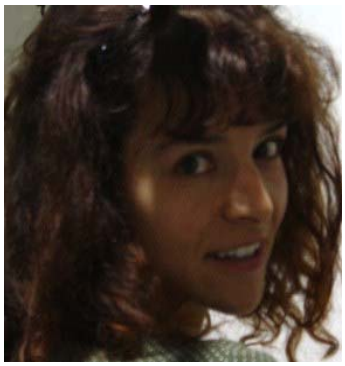

Il primo passo fatto dalla Diocesi di Rennes

LA CHIESA E LA DISABILITÁ: INSIEME PER IL SUPERAMENTO DELLE BARRIERE

di Giulia Galeotti*

«*Un immenso cantiere. Un piano pluriennale di investimenti sarà necessario per decidere e gestire i lavori che si renderanno indispensabili*».
Raphael Baldos, *Le diocèse de Rennes améliore l'accès de son patrimoine aux handicapés* (la Croix, 17 ottobre 2014)

La diocesi di Rennes ha lanciato un imponente piano di adeguamento architettonico allo scopo di migliorare l'accesso ai suoi edifici da parte delle persone che presentano qualche forma di disabilità. La legge francese dell'11 febbraio 2005 richiede infatti che, in nome della parità nei diritti e nelle opportunità, i luoghi pubblici siano resi accessibili anche ai cittadini che si muovono in sedia a ruote. Che nel ritardo generale della comunità statale d'oltralpe, la diocesi di Rennes si sia finalmente messa in moto fa dunque notizia, come ha raccontato Rapahel Balòdos su la Croix del 17 ottobre scorso. Timidi passi avanti, dunque, per una Chiesa cattolica che, al di là dei grandi discorsi di principio, fatica ad accettare veramente la disabilità. Per questo sono state particolarmente preziose e significative le parole che monsignor Nunzio Galantino, vescovo di Cassano all'Jonio e segretario generale della Cei, ha pronunciato qualche tempo fa, nel corso della 65esima "Settimana liturgica nazionale" organizzata dal Centro Azione Liturgica a Orvieto. In quella occasione, infatti, monsignor Galantino ha rimarcato a gran voce che la messa dovrebbe essere "un luogo dove tutti si sentono a casa", dove per tutti – ha spiegato Galantino – si debbono intendere anche i migranti, i fedeli in situazione matrimoniale irregolare e le persone disabili.
Richiamando la Chiesa accogliente auspicata da Papa Francesco, monsignor Galantino ha rimarcato che le celebrazioni devono avvenire in condizioni che "si adattino alle condizioni fisiche e psicologiche" di quanti presentano "difficoltà motorie e uditive".
Chiunque conosca la disabilità nella sua realtà quotidiana – il che non dovrebbe essere difficile, giacché oggi (stando al Censis) sono 4,1 milioni le persone italiane disabili (cioè il 6,7 per cento dell'intera popolazione nazionale) – conosce perfettamente tutte le difficoltà che essa incontra. Questioni di sguardi, di barriere, di opportunità, di silenzi, di pregiudizi. E, purtroppo, anche questioni di chiese e Chiesa. È triste constatare come la gran parte dei sacerdoti non abbia idea di come accostarsi a quanti presentano una qualche forma di disabilità. Ed è assolutamente drammatico e scandaloso il fatto che tanti di noi siano stati allontanati dalla messa, o redarguiti a fine celebrazione per il modo in cui i nostri amici, figli e fratelli disabili si sono comportati durante le funzioni.
Qualche tempo fa Thérèse Vanier (1923-2014), dottoressa canadese fondatrice delle comunità dell'Arca in Gran Bretagna, scrisse una preghiera bellissima, in cui, tra le altre cose, auspicava per l'umanità divisa la guarigione nella relazione. "Possano le persone oppresse e quelle che le opprimono, liberarsi vicendevolmente. Possano coloro che sono disabili e coloro che pensano di non esserlo, aiutarsi gli uni gli altri. Possano quanti necessitano di qualcuno che li ascolti toccare i cuori di quanti sono troppo indaffarati. Possano quanti sono nella solitudine sanare coloro che credono di essere autosufficienti".
Il piano architettonico della diocesi di Rennes va – concretamente – verso la creazione di una comunità di fedeli capace davvero di accogliere tutti, fisicamente, nella preghiera. Un piccolo passo, tardivo. Ma almeno quel piccolo passo è stato fatto.

** Giornalista*